

Il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli intende riscrivere le regole con l'opposizione

Regole appalti, tutti contro tutti

Operatori all'attacco: stufi delle vane promesse dei politici

DI ANDREA MASCOLINI

Subito una «Carta programmatica» per le nuove regole sugli appalti, condivisa da tutti gli operatori del settore, da portare nelle sedi politiche; certezza di risorse e qualità della spesa pubblica, basta con gli annunci delle debite Cipe senza risposte spendibili; intanto la politica litiga sul come riscrivere le regole. E' questo il quadro emerso ieri nel corso dell'assemblea annuale delle cooperative di costruzioni (Ancof-Legacoop) dedicata a fare il punto della situazione del settore e rilanciare il settore delle costruzioni, cui hanno partecipato esponenti del mondo imprenditoriale, del sindacato, dei grandi committenti e della politica. Sul fronte delle risorse Paolo Buzzetti, presidente dell'Ancof, ha preso atto che l'ultimo Cipe del 13 maggio ha messo a disposizione 358 milioni per piccole e medie opere, ma ha chiesto che adesso queste risorse «siano spese in un anno e non in quattro»; in generale poi, occorre una maggiore selettività della spesa pubblica. Molto ferma la po-

sizione di Mario Lupo, presidente AGI, sul tema delle risorse: «Nel giugno 2009 è stata sbandierata la delibera da 29,4 miliardi che però ad oggi ha determinato una spesa di poche centinaia di milioni: siamo stanchi di imbonimenti e di delibere Cipe non attuate, che sanno tanto di presa in giro e quindi sarà nostro compito monitorare attentamente anche l'esito delle risorse che si dicono siano state sbloccate il 13 maggio». Sul Cipe del 13 maggio Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, ha precisato che «incide per 4 miliardi di risorse tramite il rinnovo di diverse concessioni, ma il piano di investimenti di Autostrade per l'Italia pari a 20 miliardi nei prossimi dieci anni e 3 miliardi di cassa per il 2010, ne prescinde e va avanti con efficienza ed efficacia quasi fosse il piano dell'Iri degli anni '50». L'Anas, con il presidente Pietro Ciucci, da parte sua, sembra tranquillizzare le imprese: «stiamo lanciando nuovi bandi di gara per un valore fino a 3,5 miliardi di euro, per nuovi investimenti tra opere ordinarie e in project finan-

ce (uno dei primi bandi sarà per il porto di Ancona)».

Un grido di allarme comune è arrivato dalle imprese anche sul tema dei ritardati pagamenti, così come è di tutto il settore imprenditoriale la richiesta di deroga al patto di stabilità, richiesto con forza da Carlo Zini, presidente di Ancof-Legacoop, «per i comuni virtuosi che hanno saputo spendere bene». Ma la concordia di intenti appare evidente soprattutto sul fronte delle regole se in coro, sia le imprese, sia le grandi stazioni appaltanti, hanno accolto l'invito di Luciano Violante (Italiadecide) per un «forum che a breve metta a punto un documento unitario con i pochi punti, ormai da tutti condivisi e conosciuti, sui quali modificare la normativa da sottoporre a Governo e opposizione; è necessario», ha detto Violante, «arrivare al più presto ad un quadro di regole stabili, ma occorre anche la volontà politica di fare le regole». Nel merito dei contenuti di questa «Carta programmatica» un po' tutti sono d'accordo e già sono al lavoro come anche richiesto dal Ministero delle infrastrutture in

sede di Tavolo permanente sulle infrastrutture: un nuovo sistema di qualificazione delle imprese, semplificazione delle procedure e delle autorizzazioni, centralità della progettazione, ma anche qualità delle stazioni appaltanti. Il tutto con l'obiettivo di ridurre i tempi di realizzazione dei lavori, garantire trasparenza e legalità, favorire le imprese capaci di innovazione. Sulla qualità della progettazione Braccio Oddi Baglioni, presidente Oice, ha ammesso che ci sono casi in cui i progetti sono approssimativi, «ma bisogna chiedersi perché le stazioni appaltanti li accettano; bisogna quindi cambiare registro: più qualità delle stazioni appaltanti ma anche qualità dei progettisti con i criteri reputazionali». Sul fronte politico, che dovrebbe accogliere la riforma voluta dalle imprese e dalle stazioni appaltanti, c'è però una sorta di rimpallo di responsabilità: se da un lato Altero Matteoli, ministro delle infrastrutture, ha proposto all'opposizione una collaborazione sull'accelerazione delle procedure per le opere, dall'altro Pierluigi Bersani ha

accolto la sfida per un tavolo comune per fare le regole assieme, ma ha precisato che «ognuno ha potuto vedere come ci sia stato un ampliarsi delle deroghe alle normative europee, dalla Protezione civile al piano carceri; adesso bisogna cambiare rotta se non vogliamo aprire un'autostrada alla corruzione, anche perché qui non si tratta di mele marce, ma della cesta». Secca la replica del ministro: «Prendo atto che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ammette che il governo non ha modificato nella sostanza la precedente normativa degli appalti a parte i miglioramenti apprezzati da tutte le organizzazioni di categoria; prendo anche atto che nel maggior partito di opposizione prevale la voglia di dire no rispetto alla necessità di trovare insieme le soluzioni migliori nell'interesse del Paese». Lo stesso ministro, a margine del convegno, sulle inchieste giudiziarie degli appalti del G8, ha affermato «Non sono assolutamente preoccupato e i magistrati facciano il loro lavoro».

© Riproduzione riservata